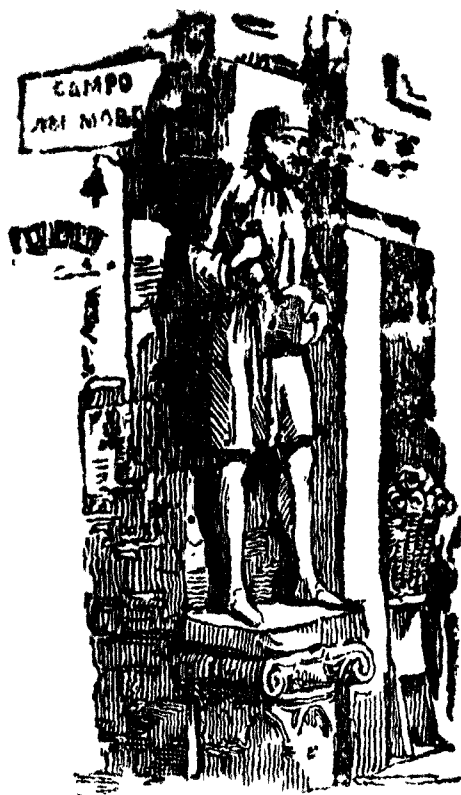


Esce tutti i giorni alle  
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-  
cevano alla libreria di  
Andrea Santini e Figlio,  
Merceria San Giuliano  
N.° 715.



Prezzo d'associazione  
per Venezia anticipate li-  
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato  
centesimi 5.

Si accettano gli arti-  
coli conformi all'indole  
del giornale, pero fran-  
chi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

### LA LIBERTÀ ITALIANA.

La libertà Italiana è sospesa...

» Che novità rancide, direte voi; ella è sospesa fino dalla famosa enciclica del 29 aprile, fino dall'epoca dell'immortale armistizio Salasco! »

Intendiamoci bene, lettori miei, io non parlo già della libertà italiana che ci doveva procurare la spada d'Italia, parlo della *Libertà Italiana* giornale politico che si stampava in Napoli.

In Napoli, sissignori, non vi meravigliate, sotto il regno del Bombardatore, ministri un Bozzelli ed un Cariatì, giudici-supremi un Campobasso ed un Merenda, vera tanto coraggio civile per pubblicare un giornale che portava in fronte l'anatema, un giornale che aveva un nome scomunicato, che faceva fremere di paura e di sdegno il tiranno ed i suoi cagnotti, e codesto giornale chiamavasi appunto la *Libertà Italiana*.

È inutile ch'io vi dica che il giornalista non mancò mai alla sua nobile missione, e fingendo di credere a quello straccio che si chiama statuto costituzionale, diceva sempre il parer suo a quel sozzo

governo con dignità e con ischiettezza, ne accusava gli intendimenti, ne flagellava i decreti; era insomma una fonte inesauribile di querele contro il governo *Birbonico*, una specie delle nostre *Bocche di Leone* sempre aperte a svelar trame e congiure, senonchè queste si schiudevano ad accusare i poveri sudditi, la *Libertà Italiana* invece ad incriminare il re ed i suoi prezzolati sicarii.

Il Pulcinella alla fine ha perduta la pazienza, ed un bel mattino per ordine superiore la *Libertà Italiana* fu colpita di sincope, vale a dire di sospensione di vita. — Fra due giorni, aggiunge il suddetto ordine, sarà giudicato della sua sorte avvenire. —

Povera *Libertà Italiana*! qual sorte mai puoi attenderti dai tribunali napolitan, senonchè una sentenza di morte?

Ma la *Libertà* è come la Fenice che sorge dalle sue ceneri più viva di prima. E' verrà giorno, e forse non è lontano, che vedremo il rovescio della medaglia; il re di Napoli sospeso dalla *Libertà Italiana*, ma con un laccio alla strozza come un vile manigoldo. — E quel giorno sarà bello per l'Italia redenta come quello della de-

finitiva cacciata oltr' Alpe dell' abborrito straniero.

Ora a Napoli il partito liberale non ha altro organo che l' *Arlecchino*. È incomprendibile come finora si sia lasciato vivere codesto spiritoso giornale di cui ogni facezia è un sanguinoso epigramma. Convien dire che que' ministri abbiano la pelle d' asino insensibile a certe punture, poichè il rispetto alla inviolabilità della stampa non li avrebbe al certo trattiene dal sospenderlo, e catturarne anche i redattori.

Però, mio buon fratello Arlecchino, io non ti garantisco una settimana di vita. Hodie mihi, cras tibi; mettiti in penitenza e fa ammenda onorevole, se vuoi vivere ancora; ma se più che la vita ti sta a cuore la tua riputazione, manda a chiamare il prete e preparati a morire in santa pace.

Il giorno della risurrezione verremo noi tuoi confratelli a suonare la tromba e a destarti dal sonno eterno assieme alla *Libertà Italiana* e agli altri martiri passati e futuri.

### UNA QUISTIONE IMPORTANTE.

Tutti noi pieni di curiosità rivolgiamo gli occhi al Piemonte e precisamente a Torino per sentire se venga una volta conclusa questa benedetta pace, o si ripigli invece questa sospiratissima guerra. Tutti noi leggiamo con attenzione le tornate del parlamento, e ad ogni parola che significhi guerra all' Austria

*Ci balza il cor nel petto*

confortati dalla speranza di poter fare una visita di complimento ai coniugi Radetzky nel luogo di delizie da loro usurpato presso le isole Borromee; ma il parlamento piemontese è tutto composto di membri pacifici, di membri umanitari, i quali piuttosto che vedere in pericolo la vita dei loro fratelli, lascierebbero arrugginire tutte le spade d' Italia, ve ne fossero pure sgraziatamente parecchie e non una sola.

I deputati guerrieri del parlamento piemontese credo tocchino appena il punto di Giuda, locchè ai superstiziosi fa dispe-

rare assai sul buon esito della vertenza italiana per parte del governo sardo; i deputati pacifici all'incontro son molti, ed ebbero già le debite ovazioni di fischi il giorno che per effetto di non so che magia bianca respinsero la proposta di ripigliare le ostilità.

Ora dunque, o almeno fino al 3 di questo mese, il parlamento di Torino faceva le sue tornate con intenzioni tutt'altro che guerresche, ragione per cui l' Austria lo dirà certamente beneintenzionato e lo noterà sul suo libro d'oro: esso si aduna nella sua *aula magna* e là discute... indovinate mo di che cosa?... Della salubrità delle risaie.

Quando tutta l' Italia è in fermento, quando l' Austria prende a depredare le provincie da lei riconquistate e che si erano raccomandate alla protezione di re Carlo Alberto, pregandolo di camparle da ulteriori stragi vandaliche nascondendole almeno nel fodero della tanto decantata sua spada; quando Radetzky sta minacciando di passare il Ticino, e andar a Torino ad assistere egli pure alle tornate della Camera dei deputati; il parlamento discute sulla salubrità delle risaie, e a Gioberti sollecitante la fissazione del giorno in cui la Commissione all' uopo nominata abbia a riferire sulle comunicazioni segrete rispetto alla guerra e alla mediazione, che debbono esserle fatte dal ministero, si risponde che la troppa celerità in un affare di sì grande interesse potrebbe far entrare la commissione nella sala, spossata e vogliosa, più che d' altro, di sonno.

S'io fossi un novello Democrito farei un' iliade sulle piaghe d' Italia, e specialmente sulle ulcere parlamentarie, ma non lo essendo mi limito a dire col più intimo convincimento, che se la Camera dei deputati di Torino non teme Radetzky che le sta bussando alla porta, ha le sue buone ragioni, ed è più amica dei croati che de' suoi fratelli italiani.

### UN TAVOLINO DA GIOCO A LONDRA.

Ci scommetto che non vorrete credere quanto sto per dirvi, eppure è tutta veri-

tà; e se ben ci rifletterete spero che ne sarete convinti: attenzione. Luigi Filippo, Guizot, e Metternich dopo che si trovarono compagni di sventura a Londra diventarono amici intrinseci, e fino a giorni sono mangiavano, bevevano e dormivano sempre assieme. Educati tutti e tre quasi ad un modo medesimo, e portati poi oltre ogni credere per *le carte*, giacchè la loro vita anteriore fu impiegata sempre a spennacchiare e spolpare quanti capitavano nelle loro mani, si erano messi a passare le sere *a tavolino colle carte in mano*, e per più e più volte suonarono le tre, le quattro, le cinque dopo mezzanotte che essi erano ancora là inchiodati o bestemiando o ridendo diabolicamente a seconda che *le carte* erano loro propizie o contrarie. Il diavolo però, che mette la sua coda dappertutto, ha voluto turbare quella buona armonia, che regnava fra questi fedelissimi amici col far nascere in una sera, nella quale appunto si trovavano *a tavolino colle carte nelle mani*, una tal baruffa per *una spada*, la quale dovea decidere della vincita d'una gran partita, che si diedero reciprocamente *le carte* sul muso, e si ritirarono in collera col fermo proposito di non mettersi mai più uniti *allo stesso tavolino*, nè di prendere in compagnia *le carte in mano*. La Volpe però lascia il pelo ma non il vizio; e siccome *le carte* furono sempre per tutti e tre di risorsa, perchè per esse erano diventati quel che erano, avvenne così che pochi giorni dopo si rappattamarono, si fecero amici come prima, e d'accordo combinarono di mettersi di nuovo uniti *al tavolino* sotto la condizione per altro che si riuvenisse il quarto per la serale partita onde renderla più interessante, e per evitare, coll' intervento di questo nuovo individuo, di passare a quegli eccessi ai quali erano venuti; restando incaricato Metternich di scegliere questo quarto in chi credesse più opportuno. Le cose stavano così, e Metternich non sapeva ove trovare l'individuo a proposito, quando gli giunge la notizia, che il povero Nando era fuggito di nuovo da Vienna e s'era recato ad Ollmütz. Metternich trova allora che il suo pupillo

Nando è adattato a formare il quarto, presso sotto tutti i punti di vista, gli scrive tantosto un bigliettino in carta gialla tutto scioppo per indurlo a portarsi a Londra dicendogli, che calcolava sulla sua persona per combinare una partita di grande interesse con Luigi Filippo e Guizot. Nando, riceve il bigliettino, e, buono non due ma quattro volte, per le infinite obbligazioni che professa a Metternich, stava già per mettersi in viaggio, se non che Windischgrätz, che avea avuto la spia di ciò che stava per fare Nando, gli scrive che non stia a muoversi da Ollmütz, perchè a giorni si porterà egli stesso in persona colà per ricondurlo di nuovo glorioso e trionfante *in tilbury* a Vienna, ove passerebbero poi le sere giuocando assieme *all'oca*; ed il povero Nando fu costretto per la prima volta a rispondere un no a Metternich, lasciandogli però la speranza, onde non disgustarlo, di rivederlo in breve a Londra. La risposta andò al naso a Metternich, ma da mariuolo tacque, e pensò al ripiego rivolgendosi all' Arciduca Stefano, il quale trovandosi onorato dell' invito avuto, e calcolando che a Londra può trovare miglior fortuna *al tavolino colle carte in mano* di quella che ebbe in Ungheria come Palatino, accetta l'offerta, e si pone tantosto in viaggio, come avrete anco udito, se leggete le gazzette. Ora mi dimanderete voi quale partita sarà quella che verrà giuocata *al tavolino* da questi quattro soggetti? ed io, parlando sempre con quell' istessa lealtà, con cui vi ho fin qui parlato, vi rispondo che positivamente non ve lo saprei dire; ma per altro da certe investigazioni, e da certe induzioni fatte ritengo, che essi si metteranno *al tavolino colle carte in mano* per il così detto *cala-braghe in tavola*.

PREGIATISSIMO SIG.

MONITORE TOSCANO.

Valga la presente per avvertirla che il Regno dell' Alta Italia, ch' ella fa comparire ogni giorno nelle sue notizie italiane, è un regno, che a Venezia non si ha il be-

ne di conoscere dove stia di casa; e che ammettendo quel regno, bisogna ammettere un re, e che ammettendo un re (c' intendiamo) bisogna ammettere la *fusione*. Della *fusione* non conserviamo a Venezia che la memoria e i fiaschi. Voglia ella pertanto, signor caro, abolire quel titolo, e pensare che il ministero Montanelli non è il ministero Ridolfi, nè il ministero Capponi. Un foglio ufficiale che, governando Montanelli e Guerrazzi, faccia ancora comparire il regno dell' Alta Italia, è un foglio che fa torto a quei bravi governanti. Se lo ricordi.

Questa volta il *Monitore*, anzichè dare lui gli ammonimenti, è costretto a riceverli; ma ci vuol pazienza.

SIOR ANTONIO RIOBA

#### A TUTTI GLI ARTIERI DI VENEZIA.

L' altro jeri ho letto nella nostra *Gazzetta Ufficiale* un articoletto che mi ha veramente commosso. — Non ridete che non c'è nulla da ridere, imperciocchè sebbene io sia un uomo di marmo pure alle volte mi commuovo quanto una ragazzina di quattordici anni, e se vengo a sapere qualche azione generosa piango come un fanciulletto da collegio.

Se poi l' azione virtuosa è operata dal popolo, siccome anch' io sono uomo del popolo, e me ne vanto, non posso capire dalla contentezza.

Infatti i barcajuoli dei traghetti furono quelle brave persone che mi han fatto piangere. Sapete cosa han fatto? — Penetrati dalle stringenze economiche della patria hanno avuto il santo pensiero di offerire il loro obolo sull' altare di essa. Tolsero alla giornaliera mercede un soldo al giorno che depositarono in mano dei rispettivi *gastaldi*, i quali religiosamente l' hanno versato nella Cassa di Finanza.

Codesta ingegnosa e pia offerta fruttò alla patria un qualche centinaio di lire,

somma che venne con predilezione accettata dal Governo, perchè spontanea e perchè dimostrava col fatto che la classe povera sentiva fortemente della causa italiana.

Se dunque mi sono commosso, non c'è nulla da ridere, ne aveva tutta la ragione, mentre certe azioni per proverbio commuovono anche i sassi. — Un tal fatto mi sembrava così degno di esser conosciuto, che lo andava promulgando ovunque nel timore che la *Gazzetta* non fosse organo bastevole a diffonderlo quanto meritava.

Indovinate! dal riflesso che taluni mi facevano che dal cuore soltanto dei gondolieri e dall' amore che hanno pel loro paese si poteva attendere una tale azione, e dalla risposta che io dava loro come artiere che anche noi avremmo fatto lo stesso, mi venne il seguente pensiero.

Sentite, fratelli miei, incaricate il vostro padrone di trattenere dalle mercedi che vi spettano uno o due centesimi al giorno. Egli consegnerà queste offerte a quella persona di confidenza che sceglierete fra quelli della vostra arte, e codesta persona sarà incaricata di versare il prodotto totale mensilmente alla cassa di finanza.

L' operazione è semplicissima pegli esattori, e poco gravosa per voi, giacchè in ultimo conto non vi obbligherebbe che ad astenervi p. e. d' un dito di vino al giorno.

Sarebbe insulto al vostro amore di patria farvi ulteriori raccomandazioni. Alcuni artieri hanno salvato in altri tempi questa città, ed io potrei citarvene gli esempj desunti dalla storia, ma adesso non ci vogliono storie, ci vogliono fatti. La salvezza di Venezia sta nei soccorsi in danaro, il vostro obolo potrebbe contribuire alla di lei salvezza; dovete offerirlo, e se nei tempi antichi alcuni artieri soltanto potevano dire noi abbiamo salvato Venezia, in breve tutti gli artieri di Venezia potranno dire: noi abbiamo contribuito alla salvezza d' Italia!